

Segue dalla prima

Quella cioè che Ciampi prese in mano subito dopo la Liberazione, quasi a congiungere il primo e il secondo Risorgimento: alla Resistenza sarà dedicata la chiesa dell'intervento. E il passo-chiave dell'intervento, sul piano più squisitamente politico, è una citazione del patriota risorgimentale, che contiene anche - come una matryoska - un'auto-citazione dello stesso capo dello Stato, in riferimento alle riforme costituzionali e alla necessità di soluzioni concordate sulle regole della democrazia: «La Patria è, prima di ogni altra cosa, la coscienza della Patria». Fin qui Mazzini. Ciampi di suo aggiunge: «La consapevolezza di questo comune sentire deve esprimersi anche nel rispetto tra forze politiche diverse. La dialettica e i confronti sono essenziali alla democrazia. Ma la ricerca di convergenze e di soluzioni concordate è utile a tutti, è necessaria, specie quando si tratta delle regole fondamentali che guidano la nostra vita democratica».

Questa frase è pressappoco la stessa di un anno fa, quando Ciampi in tv per Capodanno volle lanciare un affondo ancor più esplicito: «Non è pensabile - disse - che le istituzioni fondamentali dello Stato vengano cambiate a ogni cambio di maggioranza». L'altolà ai colpi di maggioranza sulle riforme rimane, dunque, quanto mai valido, anche se la regola che Ciampi s'è imposta è di non inasprire i toni e di dedicare più alle famiglie che al mondo politico il discorso di fine anno: «Come fossimo in famiglia, e per me l'Italia è una grande famiglia». Regola di sobrietà tanto più necessaria per dissociarsi nello stile e nella sostanza dalla dilagante conferenza stampa di Berlusconi (solo sedici minuti e mezzo che ha parlato ieri Ciampi, due minuti in meno dell'anno scorso, e meno che mai in questi sei anni); regola tanto più opportuna in un frangente speciale come quello del disastro nel Sud est asiatico. Da esso è partito il presidente per dire due cose: «Mai come ora sentiamo che il mondo è uno, che le distanze che un tempo ci rendevano quasi indifferenti sono come cancellate; e che il nostro benessere ci impone la solidarietà». Perciò «un mondo unito, forse per la prima volta nella storia, deve saper affrontare l'opera di assistenza, che dovrà protrarsi nel tempo, per la ricostruzione dei territori colpiti dall'immane disastro». Al di là dell'intervento in Asia, Ciampi propone anche «un impegno di lungo respiro, per affrontare i problemi della prevenzione, degli squilibri ambientali». E più in generale per le popolazioni che vivono «in Asia come in Africa, in disperata povertà, fra malattie - come l'Aids - che fanno strage di bambini e di adulti. Non è su questo terreno che può crescere vigoroso l'albero della pace mondiale».

L'altro punto di dissonanza con l'impostazione del centrodestra è la valutazione della crisi economica: dopo i toni trionfalistici di Berlusconi, colpisce la freddezza della defini-

Servono investimenti  
È fondamentale che si rafforzino l'apparato produttivo per renderlo più competitivo

”

Il Commissario straordinario della Cri: «In Croce Rossa i giovani sono affamati di politica. E il presidente del Consiglio, mercoledì scorso, ha salvato 450 posti di lavoro»

## L'ammissione di Scelli: «Berlusconi si è speso per i miei ragazzi»

ROMA Più che una smentita un occholino. Un ammiccamento. Una cordiale, timida e affettuosissima esortazione: «Silvio, devi ancora conquistarci». Roba che manco i fidanzati di Peynet o i bigliettini dei Baci Perugia. Parla Maurizio Scelli (31 dicembre, intervista a Libero) e non smentisce affatto il quotidiano di Feltri. Che pochi giorni fa ha pubblicato una frase di Silvio Berlusconi che non lascia spazi ad equivoci su quello che rischia di diventare la Croce rossa italiana: «Il Commissario straordinario della Cri mi aiuterà a trovare 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche».

Già, il partito del premier - in

evidente affanno, nonostante i generosi aiutini che arrivano da un centrosinistra scosso dai tremori di Mastella & Pomicino e ancora diviso

Il premier aveva detto: Il Commissario della Cri mi troverà 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche

”

sulla scelta dei candidati in regioni decisive - è costretto a chiamare in soccorso la Croce rossa. Quella diretta dal fido Maurizio Scelli, avvocato e solerte organizzatore di pellegrinaggi a Lourdes ai tempi dell'Unitalsi, parlamentare «tombato» alle ultime politiche in un collegio della pianura Pontina, possibile candidato alla carica di governatore dell'Abruzzo alle regionali di aprile. 150mila ragazzi che, abbandonate barelle e ambulanze, indosseranno la camicia azzurra di Forza Italia e diffonderanno il verbo del premier in tutti i collegi dello Stivale. Insomma, da una missione umanitaria all'altra, alla faccia del motto della Cri, che così

recita: «Umanità, neutralità, indipendenza...».

La frase del Cavaliere e la disponibilità di Scelli a rimpolpare le fila dei «volontari» azzurri, hanno fatto imbufalire l'opposizione: non si tocca la Croce Rossa, Scelli ritratti o si dimetta. Il commissario, ovviamente, non si è dimesso e meno che mai ha ritrattato. Allievo di Gianni Letta, dal quale comincia ad apprendere la sottile arte del dire e non dire, annega in un mare di parole e di buoni propositi la smentita che non c'è. Certo che ha parlato col premier, ma dei «volontari». «Al Cavaliere ho solo detto che ogni politico che si rispetti ha il dovere di tener conto

della grande potenzialità dei ragazzi della Cri, che oggi di fronte alla politica scappano». Perché la politica è «muro contro muro», contrapposizione, «anche di fronte a temi, come la pace e la solidarietà, che dovrebbero essere condivisi». Giusto. Per fortuna, che nell'Italia della perenne guerra ideologica, dove il Presidente del Consiglio paragona l'opposizione all'anticristo, c'è un uomo giusto e di sani principii: Silvio Berlusconi. Lui sì, che ha fatto tanto per la Croce Rossa. «Mercoledì - dice Scelli - il premier, con un decreto legge, ha salvato 450 posti di lavoro ai precari della Cri», bene, molto bene. E allora? E qui, l'avvocato Scelli, una cer-

tezza la offre: «E' chiaro che nel momento in cui di questi 450 lavoratori, 300 sono giovani, diventa automatico il rapporto con chi gli conserva

Lui prima smentisce  
Ma poi ammicca maliziosamente: «Silvio, non ci hai conquistato ancora»

”

il posto di lavoro». Capito? Volontari no, forse, ma sicuri e fedeli elettori certamente sì, e pure «affamati di politica». Parola dell'avvocato Maurizio Scelli, che giura che mai e poi mai si candiderà alla guida del Polo in Abruzzo. Forse. Perché lui è fedele all'insegnamento di Henry Duntant, fondatore della Cri, «piacere tutte le sofferenze umane senza distinzione di nazionalità, di razza, di religione, di condizione sociale o di appartenenza politica». Se poi tra le sofferenze umane c'è anche l'angoscia del Cavaliere di perdere le prossime politiche, nessuno si sogni di dire che la Cri dell'avvocato Scelli non possa e non debba intervenire. **e.f.**

## IL MESSAGGIO del Quirinale

Da Mazzini e il Risorgimento alla lotta di Liberazione fino al mondo globalizzato. Troppo stentata la crescita dell'economia italiana e del Mezzogiorno



Discorso breve e denso, appena sedici minuti altro che il fluviale Berlusconi  
Non senza invocare una politica d'intesa per le riforme costituzionali

# Economia e riforme, l'alt di Ciampi

Il capo dello Stato non condivide l'analisi del premier e dice no alle riforme a maggioranza



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi poco prima del messaggio di fine anno

Foto di Enrico Oliverio

zione dello stato delle cose economiche data da Ciampi: l'Italia, dice, è in una fase di «crescita stentata». E il che fare riguarda interventi strutturali e profondi. Ciampi fa una diagnosi preoccupata e lancia un appello: «È diffusa una preoccupazione che frena sia l'aumento dei consumi

delle famiglie, sia le nuove iniziative imprenditoriali. Quando il ritmo della crescita rallenta, Governo e Parlamento decidono come intervenire per ridargli vigore». La scelta dei toni bassi impronta tutto il discorso, e Ciampi sui compiti del governo e del Parlamento usa l'indica-

tivo, ma non si tratta di una constatazione, assomiglia a un richiamo, che viene esteso alle forze sindacali e imprenditoriali. Dopo i tagli agli interventi strutturali decisi dalla Finanziaria e dopo la convocazione di un «tavolo» che dovrebbe discutere di Mezzogiorno e competitività,

con uno stanziamento di appena 300 milioni di euro, su una manovra di 31 miliardi, prevale l'elemento della critica alla politica economica, quanto di più distante rispetto alle idee di Ciampi: «In un'economia quale quella italiana, ampiamente aperta all'estero, è fondamentale che

l'impulso impresso giunga a provocare il rafforzamento dell'apparato produttivo, si da accrescerne la produttività, renderlo più competitivo sul mercato interno e internazionale, fargli meglio affrontare la sfida della globalizzazione», ammonisce l'ex-ministro economico e banchie-

re centrale. Più in generale si tratta di rilanciare quella che nella stagione di Ciampi si chiamò concertazione: «Una politica di aperto, leale confronto tra istituzioni, imprenditori, lavoratori, che rilanci una capacità d'intesa che non mancò neppure in anni di grandi scontri ideologici».

Il paragone dell'oggi con il passato è sempre scivoloso. E quello che Ciampi stabilisce con il Capodanno di sessant'anni fa, oltre all'aspetto autobiografico contiene anche un'implicita valutazione a tinte cupe dello stato di cose presenti. Ciampi rievoca, infatti, le macerie dell'Italia di quel 1945. «Gli

anziani rievocano» quel Capodanno «con sentimenti lieti e tristi» allo stesso tempo. «Triste era il ricordo dei caduti; triste il pensiero delle sofferenze di chi viveva ancora nell'Italia occupata; di coloro che combattevano per restituirci la libertà; delle centinaia di migliaia di deportati, e di chi, perseguitato, affidava la propria salvezza alla solidarietà di tanti uomini giusti di ogni ceto, religiosi e laici, disposti a rischiare la loro vita pur di salvarlo. Ma ci animava anche tanta speranza. Ci eravamo già posti all'opera per fare risorgere l'Italia dalle sue rovine. Nell'aspirazione alla libertà, l'Italia si ritrovava più unita di quanto avessimo osato sperare». Stava per arrivare, insomma, «la primavera esaltante del '45, la primavera della Liberazione, che annunciava il ritorno alla democrazia, alle prime elezioni». Ciampi non a caso dedica a quest'anniversario il suo appello finale ai giovani. Le organizzazioni partigiane gli si sono rivolte per denunciare i tagli che il centrodestra sta riservando ad associazioni, fondazioni e istituti per lo studio della Resistenza proprio alla vigilia del Sessantesimo. E invece questa ricorrenza, che cade nell'ultima fase del suo settennato, è un'occasione importante per riflettere su come l'Italia anche nelle sue stagioni più aspre e difficili possa risorgere «dalle sue rovine».

Pur non contenendo esplicite ramprogne, forse è per questi molteplici messaggi sottintesi che il discorso di Ciampi ha ottenuto un'audience generalmente negativa nella maggioranza, dove il ruolo di «bocca della verità» è stato assunto dal solito Calderoli e da Gasparri, che pretendevano tra l'altro che il presidente amplificasse la gravità dell'aggressione subita da Berlusconi a piazza Navona. Dall'estrema sinistra qualche rilievo critico è arrivato per l'avallo del capo dello Stato a un'interpretazione della missione italiana in Iraq come «missione di pace». Ciampi, tuttavia, è stato abbastanza netto nel condannare ogni tentazione allo «scontro di civiltà», e ha lanciato un allarme più acuto del solito sulla crisi nel Medio Oriente, «i cui conflitti alimentano folli ideologie terroristiche. Questa minaccia, rivolta al mondo intero rischia di condurre all'impiego di quelle armi di distruzione che l'uomo contemporaneo ha inventato, e che non è riuscito ad eliminare. È una minaccia di catastrofi che possono superare anche i peggiori disastri naturali».

Vincenzo Vasile

Quando il ritmo della crescita rallenta governo e parlamento decidono gli interventi per ridargli vigore

”